

Palma del deserto

Francesca Trovato

PALMA DEL DESERTO

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Francesca Trovato
Tutti i diritti riservati

Dedicato...

*Dedicato all'innocenza calpestata,
alle vite negate,
alla libertà violentata.
Dedicato all'amore,
e alla pietà per chi non sa amare
e non sarà mai amato.*

*Dedicato a quanti,
per non morire di sete,
bevono l'amarrezza delle loro lacrime
e a chi
al posto del sorriso,
si è visto sbocciare un fiore bianco
in bocca.*

Premessa

Quest'autobiografia vuol essere uno spaccato della vita di una bambina, come molte altre, vittima di una violenza attitudinale, verbale e fisica originata da retaggi culturali mal compresi e mal costruiti nella famiglia.

Mette in risalto le tappe della sofferenza che le suddette cause comportano nel vissuto e che possono sfociare nell'inadattabilità alle normali fasi evolutive e nelle psicosi dell'età adulta.

La storia di una crescita sofferta, "profondamente cercata e voluta"; di una presa di coscienza coraggiosa e di un radicale cambiamento nel rapportarsi con gli altri e con la vita.

L'augurio è che possa fungere da stimolo positivo.



Introduzione

Nulla ci appartiene veramente al mondo, fuorché ciò che limpido e pulito scaturisce dall'anima: *il pensiero*. Esso, tramutato in parola, è la spada forgiata da Dio per l'uomo, perché con essa siano sconfitte ignoranza e schiavitù.

Il guadagno di questo nobile combattimento è un ricco e vittorioso bottino di libertà, giustizia e verità.

Dedicato a mamma Santina, con un infinito GRAZIE.

Grazie per avermi dato, oltre alla vita, un cuore e per avermi insegnato con l'esempio e l'onestà come arricchirlo di amore e renderlo sensibile e versatile.

Grazie per avermi consegnato un prezioso bagaglio di valori, primo fra tutti, *il rispetto per il prossimo*.

Grazie ai suoi occhi dolci e buoni che mi hanno regalato tanto amore.

Con struggente dispiacere: questo libro arriva in ritardo, ma lei vive in me.



1

L'agenda

Questa presa di coscienza giunge con un bel po' di ritardo... come quel treno che ti costringe ad andare avanti e indietro e a guardare, con disappunto, l'orologio. Sconsolato conti le mattonelle e ti stringi un po' più nella giacca, quasi lo stesso calore del tuo corpo ti possa dare conforto. Infreddolito guardi in su al cielo che, intanto, si è fatto nuvoloso e cupo e pensi: «Vuoi vedere che adesso piove?! Ci manca pure questa, non ho appreso neanche l'ombrello!» Intanto l'ansia aumenta e questo benedetto treno non arriva. Così diventi consapevole che quella corsa è saltata e non sai davvero quando rientrerai quella sera, né come. Sei quasi lì per rassegnarti, con un groppo in gola che prima o poi finirà per soffocarti e ucciderti.

«E ti pareva, dopo il giorno che ho passato...»

Il giorno è durato più di cinquant'anni, un'intera vita.

M'incaponisco ad aspettare l'ultimo treno della notte, che mi riporterà a casa, cullando il mio viaggio stanco, l'ultimo.

Ci credo testarda, esasperata, ma fortemente motivata: ritardo non vuol dire fine; quantomeno il ritardo mi fornisce la consapevolezza degli intenti. Questa vita è tanto breve e fugace quanto unica e speciale e nulla va perso, nemmeno la percezione di ciò che ci ha fatto male che, facendoci crescere, ci fortifica.

È fine novembre quando comincio a scrivere e tutto inizia così per caso, in modo tutto singolare. A dicembre 2013 acquisto l'agenda per il nuovo anno che si farà carico di note e appuntamenti.

Scorrendola a distanza di un anno, scopro con sorpresa di aver tenuto un diario vecchio stampo senza essermene resa conto. Un piccolo scorcio di storia che inizia *mercoledì 1 gennaio*

2014 contrassegnato dalla frase «ANNO NUOVO, VITA NUOVA... ALLA RISCOPERTA DELLA VERA ME!» sotto, più piccolo «da oggi prendo in mano la mia vita, padrona del mio destino.»

Rileggo pensosamente: «cosa stava succedendo? Mi risvegliavo da un lungo sonno? Da cosa nasceva quel bisogno di cambiamento e risoluzioni? Ero in ritardo o forse era già troppo tardi?» Mentre scrivo distolgo gli occhi dal foglio e sposto lo sguardo fuori dalla portafinestra, oltre il vetro macchiato dall'ultimo acquazzone, è un freddo pomeriggio di marzo e l'azzurro cielo mediterraneo stenta a mostrarsi dietro una foschia carica di pioggia. L'Etna svetta uggiosa tutta ammantata di neve. La primavera tarda ad arrivare, fa freddo e mi stringo nel plaid verde pistacchio a bolle bianche. I panni scossi dal vento catturano la mia attenzione. Considero che per la maggior parte della mia vita, anch'io non sono stata altro che uno straccetto al vento. È vero, ho fatto delle scelte coraggiose e radicali, qualcuna anticonformista e ribelle, ma solo come reazione alle ingiustizie e alla rabbia.

Uno straccetto, appeso insieme a tanti altri, sbattuto qua e là dalle correnti dell'indifferenza e del pregiudizio. Provo vergogna e disgusto; qualcosa di indefinito e lontano mi raggiunge come un'eco, una doglia che si contrae e si dilata. La coscienza di una vita vissuta male, a farmi male e a permettere ad altri di farmene, a volontà. Una vita mai vissuta con pieno ardore, mai appartenutami veramente, risucchiata in una spirale capricciosa, indifferente, implacabile. Sogni e progetti mai realizzati, resoconti rimandati, giudizi altrui colti troppo seriamente e severamente, piccole gioie caricate di sensi di colpa, attimi di felicità solo immaginati, rinunce idealizzate. Un sacrificio umano immolato sull'altare di un corso vitale inintelligibile. In realtà nessuno può essere fonte della propria felicità, se non noi stessi.

Venerdì 10 gennaio. Leggo una frase: «Giacché la mia vita è più simile ad una morte lucida, vorrei che Dio avesse pietà. Voglio morire!» Tanta passione di dolore mi riporta in bocca un gusto amaro e metallico. La brutta bestia che torna a farmi visita, la depressione, che descritta così assume una connotazione amorfa, quasi innocente, ma con la quale ho fatto a braccio di ferro da quasi sempre. Mi ci sono confrontata ogni giorno, a volte ha vinto lei e a volte ho vinto io. Ma è sempre lì, in agguato, vigile e attenta a non mollare mai la presa.